

Il fondo antico del Liceo “Tito Livio” di Padova

Leo Citelli

Il fondo antico del liceo “T. Livio” non è mai stato studiato, un po’ perché la documentazione d’archivio sulla sua costituzione è decisamente scarsa e anche perché la sua catalogazione è oltremodo carente. Quelli che seguono sono perciò semplici appunti per una prima sommaria ricostruzione della sua storia.

Quale sia la consistenza del fondo antico non sappiamo ancora con certezza: i testi pubblicati prima del 1850 sono stati inventariati insieme con tutti gli altri e potrebbero essere circa un quinto rispetto a un totale di 16.000 volumi. All’incertezza ha pure contribuito un pessimo procedimento adottato in occasione di più di una ricognizione dell’inventario: l’esigenza di un adeguamento dell’inventario alla realtà del momento in cui veniva effettuata la ricognizione (scaricando le opere per varie ragioni non più reperibili) è stata spesso risolta (e questo fino al 1980) riassegnando un nuovo numero d’inventario, cosicché oggi certi testi antichi hanno i frontespizi deturpati da timbri che recano fino a 4 diversi numeri; ciò crea non pochi problemi a chi cerca di ricostruire l’evoluzione della fisionomia della biblioteca, benché di solito il numero più antico sia riconoscibile; si aggiunga l’irreperibilità della maggior parte dei registri degli inventari.

Il più antico inventario di cui disponiamo è del 1938, Lo affianca un Registro d’ingresso del 1939: chi lo ha redatto ha scelto di codificare la situazione registrando una doppia numerazione: un numero della biblioteca (che potrebbe essere derivato da un precedente registro d’ingresso, oggi perduto) e un numero d’inventario che rispecchiava la condizione del patrimonio librario del Liceo nel 1938. Purtroppo anche il primo volume di questo registro è andato perduto (forse al tempo dell’ultima guerra mondiale), per cui oggi abbiamo le registrazioni solo a partire dal num. 4300. Per i primi 4299 nn. è stato avviato, in occasione della nuova catalogazione informatica della biblioteca, un lavoro di ricostruzione del registro sulla base dei numeri segnati sui libri stessi. Il lavoro procede naturalmente con estrema lentezza, perché il “Tito Livio” non dispone di un bibliotecario scolastico che possa occuparsene a tempo pieno, essendo la gestione della biblioteca affidata a un docente che ha l’impegno prioritario del lavoro in classe.

In quattro settori si potrebbe schematizzare la costituzione del fondo antico:

1) un’ipotetica dotazione originaria al momento dell’istituzione della scuola: “ipotetica” perché non documentata da dati d’archivio (e anzi varie considerazioni sembrano escluderla).
2) le acquisizioni successive, avvenute attraverso tre modalità (per il fondo antico riferibili in particolare al periodo della dominazione austriaca):

- a) l’acquisto;
- b) la requisizione di biblioteche ecclesiastiche soppresse;
- c) le donazioni.

Il Liceo “T. Livio” trae le sue origini da un ginnasio con annesso convitto che vide la luce nel 1811 presso il monastero benedettino di S. Giustina. Ma già nel 1816 il governo austriaco decise di trasformarlo in ginnasio “erariale”, come si diceva allora, cioè statale, finanziato dall’erario. In quell’occasione si decise anche una nuova sede, che fu individuata provvisoriamente nell’ex-monastero di S. Stefano, in attesa di un trasferimento in un altro convento soppresso, quello di S. Gaetano in via Altinate, dove nel frattempo era altrettanto provvisoriamente collocato il tribunale. Per mancanza di fondi il trasferimento in via Altinate non avvenne mai, cosicché la scuola restò nella stessa sede “provvisoria” dov’è tuttora, da quasi due secoli.

Il trasloco da S. Giustina a S. Stefano, tuttavia, non avvenne subito, per le solite lungaggini: così le autorità dovettero di nuovo intervenire, e un documento del 26 gennaio 1819 fissa il limite perentorio del trasferimento entro il maggio dello stesso anno. E così fu.

Il nome originario di “Gymnasium Patavinum ad divi Stephani”, o nei documenti anche “Imperial Regio Ginnasio di S. Stefano”, restò per tutto il periodo della dominazione austriaca; poi nel 1867, un anno dopo il passaggio all’Italia, il Regio Ginnasio venne intitolato allo storico padovano Enrico Caterino Davila, e dopo soli 5 anni, nel 1872, a Tito Livio, la denominazione attuale.

Se il Ginnasio di S. Giustina al momento del trasloco fosse già dotato di una biblioteca, seppur piccola, non è dato sapere: i documenti ricordano le spese per il trasloco,¹ ma non specificano se si trattasse solo dei mobili (visto che a quel tempo il Ginnasio era anche un convitto, che doveva alloggiare gli studenti interni) o anche di libri. È vero che il Monastero di S. Giustina aveva subito la confisca della propria ricca biblioteca; inoltre l’assoluta mancanza, nei documenti d’archivio, di riferimenti alla biblioteca prima del 1854 potrebbe far pensare che il primo nucleo della biblioteca si sia potuto costituire solo quando si cominciarono ad applicare le norme del *Piano per l’organizzazione dei Ginnasi* del 1850: il Ginnasio Liceale di S. Stefano era uno dei quattro ginnasi di prima classe del Lombardo-Veneto² e non poteva certo restare privo di una biblioteca. D’altra parte la presenza nella biblioteca attuale di alcune opere pubblicate nel corso del Sei-Settecento e ormai fuori commercio alla metà del sec. XIX, non risultando documentata la loro acquisizione come lascito di personalità affettivamente legate alla scuola, né come frutto delle requisizioni di cui dirò più sotto, potrebbe essere spiegata ipotizzando un piccolo nucleo di libri fin dalle origini del Ginnasio. Opere come il *Theatrum Vitae Humanae, hoc est rerum divinarum humanarumque syntagma*, Venezia 1707, una specie di enciclopedia storica, filosofica e teologica in 8 volumi, e altre simili, fanno pensare più ad un ambiente religioso che ad acquisti da parte di un ginnasio ‘statale’. E all’ambiente ecclesiastico apparteneva all’inizio la totalità dei docenti, che solo lentamente furono poi sostituiti da laici provvisti di apposita ‘patente’. Insomma, forse un embrione di biblioteca, se già non esisteva, poté formarsi fin dai primi anni di vita del ginnasio attraverso doni dei docenti stessi. Embrione incrementato successivamente da volumi offerti dall’Istituto Veneto e dall’Accademia Patavina. È però un dato di fatto che, a quanto pare, le opere più antiche della biblioteca del “Tito Livio” non recano mai alcun timbro che le possa riferire a S. Giustina, né al ginnasio nella sua denominazione più antica di Gymnasium Patavinum ad divi Stephani, né d’altra parte

¹. Il 21 Maggio 1819 la R. Delegazione Provinciale invia all’abate Macconcini, Rettore del Collegio di S. Giustina, un acconto per le spese del trasloco: “Rappresentata all’E. Governo l’imperiosa occorrenza di fondi perché potesse seguire l’immediato traslocamento del Collegio e Ginnasio di S. Giustina in quello di S. Stefano di questa città, con Dec. 12 corr. N. 13709/1589 P. divenne ad accordare in acconto delle chieste £ 2000 per trasporti e di £ 500 per ispesse imprevedute, un fondo di £ 1000, in attenzione di un conto preventivo che attende con tutta sollecitudine per consegnare il rimanente della somma.”

². Insieme con quelli di Venezia, Milano e Pavia.

recano alcuna nota di possesso, che sembrerebbe invece inevitabile nel caso di libri di proprietà privata passati al ginnasio.

Va anche osservato che, per esempio, lo studio dei classici fino al Piano del 1850 avveniva su cretomazie di scarso valore, e non su edizioni integrali che avrebbero richiesto la presenza di una biblioteca: lo scopo del Ginnasio non era di formare degli studiosi, ma dei sudditi onesti e docili, come voleva l'Imperatore Francesco I.³

Con la posizione di Francesco I sembra però contrastare quella della la Regia Delegazione Provinciale che il 26 Gennaio 1820, nel ricordare al "Prefetto del Collegio e Ginnasio di S. Stefano" alcune norme sugli atti amministrativi cui il Ginnasio doveva adeguarsi in quanto scuola 'erariale', pur senza fare alcun riferimento a beni librari della scuola, a proposito di libri precisava che nelle 'specificazioni' (ossia nelle relazioni da presentarsi a fine anno da ciascun docente) "occorre l'indicazione del libro che serve di testo, e saranno accennati li capitoli dello stesso diggià trattati"; aggiungeva poi che "i libri che vengono distribuiti come premio deggiono prendersi tra i migliori classici Latini ed anche Greci, o fra i più accreditati commentatori ed interpretatori degli stessi, i quali servano ad agevolarne la intelligenza alla gioventù, ed essere legati in modo elegante e portare il nome anco formato da più parti o tomi, ma non da più libri di diverse materie ed autori ed in tutte le dimensioni". Tra gli atti che il Rettore allega a un rapporto del 1820 all'I.R. Vicedirettore, figura anche "la nota dei libri dati in premio". C'era insomma la bella abitudine di premiare con libri gli studenti più meritevoli.

Indicazioni sui nuovi libri di testo furono invece date dalla Luogotenenza con circolare del 23. 10. 1851 in applicazione del Piano del 1850: "al difetto di opportuni libri di testo sarà provveduto verso la fine dell'anno 1851-52 almeno per alcune delle più importanti materie di istruzione. Le cretomazie latine e greche sin qui adoperate saranno senza più poste fuori d'uso; in loro vece si distribuiranno agli scolari buone edizioni di classici autori ed, in quanto sia necessario, le edizioni castigate".

Insomma, da quanto detto, emerge che si usavano libri di testo, che si davano libri in premio, che si raccomandavano libri per la lettura, ma dell'esistenza di una biblioteca o dell'acquisto di libri per la scuola (e non solo per le premiazioni) non si parla mai fino al 1850.

L'insufficienza dei fondi statali per le spese di gestione è un motivo ricorrente nei documenti d'archivio, tanto nel periodo dell'amministrazione austriaca⁴ quanto in quello della successiva amministrazione italiana. Si dovette perciò spesso ricorrere a contributi suppletivi da parte degli iscritti, come quelli previsti dal Piano di Organizzazione dei Ginnasi del 1850.⁵ La pratica di un contributo per la cassa scolastica è rimasta in vigore fino ai nostri giorni.

Successivamente al 1850 l'esistenza di una biblioteca del ginnasio di S. Stefano è documentata nell'archivio, nonostante l'assenza, come detto prima, di timbri o annotazioni sui libri in nostro possesso. Per esempio, l'abate Domenico Tagliari, facente funzione di direttore, il 12 dicembre 1859 (prot. 537) fa richiesta che nella "stanza che serve ad uso di Direzione e in pari tempo di Biblioteca" venga installata "una piccola bussola di abete alla

³. Parlando nel 1821 ai professori del liceo di Lubiana, Francesco I aveva sottolineato: "Non ho bisogno di dotti, ma di buoni e onesti cittadini. Il vostro compito è di portare i giovani a questa condizione. Chi mi serve deve insegnare ciò che gli ordino".

⁴. Ad esempio nel 1852 il *Panschal*, l'assegno fisso con cui la scuola doveva far fronte a tutte le spese di gestione (manutenzione, cancelleria, arredamento, acquisti ...) era di sole 320 lire austriache, elevate a 640 nel 1855 e a 948 qualche anno dopo.

⁵. Chi si iscriveva al Ginnasio doveva versare una tassa di ammissione di 2,10 fiorini, destinati all'incremento della biblioteca (che quindi nel 1850 doveva già esistere), dei pochi sussidi didattici e del Gabinetto di Storia Naturale, oltre naturalmente alle più consistenti tasse erariali che andavano allo Stato. Ancora nell'Annuario del 1933 si ricorda che, considerata la povertà della biblioteca degli alunni, venne decisa una piccola 'tassa di biblioteca', con la quale quell'anno fu possibile acquistare 50 nuove opere.

porta semplice respiciente il corridoio”, che impedisca “l’ingresso dell’aria fredda esterna”: questa richiesta comprova l’esistenza di una biblioteca e ne indica l’ubicazione.

Un’importante data nella storia della biblioteca del Ginnasio di S. Stefano è però di qualche anno prima, e con questo mi riallaccio a una delle fonti del fondo antico di cui parlavo all’inizio, ossia l’acquisizione di opere tramite la confisca di biblioteche ecclesiastiche soppresses.

Il 9 Marzo 1854 il direttore del S. Stefano, l’abate Antonio Rivato,⁶ fu invitato nella Cancelleria del Rettorato dell’Università a scegliere per la biblioteca del Ginnasio alcune centinaia di volumi derivanti dalle biblioteche dei conventi soppressi dal Regno Italico e che erano ancora custoditi nella Biblioteca “Carmeli”.⁷

“Il Rettorato della Imp. Regia Università al sig. Direttore dell’I.R. Ginnasio Liceale in Padova: L’eccelsa i. r. Luogotenenza [...] prima di accordare la vendita di alcune masse di libri esistenti nella così detta Biblioteca Carmelli nell’ex Convento di S. Francesco, si compiacque di prescrivere che abbiano prima a detrarsi quelli che potessero servire ad uso di codesto Ginnasio Liceale. Ella è quindi pregata, Signor Direttore, di trovarsi Domenica prossima 12 cor.te alle ore 12 meridiane nella Cancelleria del Rettorato, onde passare in compagnia del sottoscritto e del Signor I.R. Bibliotecario Professore Menin alla Biblioteca suddetta ed ivi esaminare di concerto i libri predetti e fare la scelta di quelli che potessero servire alla Biblioteca del Ginnasio Liceale.”

Venne redatto un elenco di 792 volumi, in buona parte classici latini, greci, italiani, francesi (Bossuet, Racine), ma anche lessici, grammatiche, commenti (ai Salmi, ad Aristotele), molte opere di storia (dagli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio alla *Storia dei Concili* di Godefroy Hermant, dalla *Storia Veneta* di Giambattista Nani alle *Historiae Venetae* di Pietro Bembo), e persino un certo numero di opere scientifiche (di Euclide, Tolomeo, Newton), oltre naturalmente a varie copie della Bibbia.

Queste opere non vennero però subito consegnate al S. Stefano; anzi, nel 1861 erano ancora nel loro deposito, come mostra una nota del 9 settembre 1861 (prot. 17725) che da Venezia “l’I. R. Direttore degli Uffici d’Ordine” inviò “all’I. R. Delegazione Provinciale di Padova” comunicando la decisione di restituire alle autorità ecclesiastiche quanto restava dell’ex biblioteca Carmeli.⁸

L’approssimazione con cui è redatto l’elenco (oggi incompleto) dei 792 volumi, senza indicazione dei nomi degli editori o degli stampatori, né delle città e degli anni di stampa, con l’unica preoccupazione di far tornare i conti segnando il numero di volumi di ciascun’opera, rende assai difficile il tentativo di rintracciarli nella Biblioteca attuale: ad una prima ricerca,

⁶. Direttore dal nov. 1852 al 7 dic. 1857.

⁷. La “Sala Carmeli” (oggi annessa all’Istituto Magistrale “Duca d’Aosta” in via del Santo) ospitava la biblioteca, ricca di circa 22.000 volumi, che padre Michelangelo Carmeli (1706-1766), dell’Ordine dei Minori osservanti, aveva costituito presso il Convento di S. Francesco (padre Carmeli era stato studioso di teologia e professore di lingue orientali all’Università di Padova dal 1744). Chiusa e confiscata nel 1811 con un decreto del Regno Italico, la biblioteca venne smembrata: il fondo più significativo passò alla Biblioteca Universitaria, mentre il resto fu assegnato a varie altre istituzioni.

⁸. “La rimanenza dei libri affidati alla cura di codesta i. r. Biblioteca, derivati dai Conventi soppressi dal Governo Italico e che sotto il nome di Biblioteca Carmelitana si custodiscono in un fabbricato appartenente all’ex convento di S. Francesco, dovrà [...] essere posta a disposizione del Rev.mo Ordinariato Vescovile di Padova affinché il medesimo secondo meglio gli parrà e piacerà voglia farne la distribuzione ai conventi ed istituti religiosi d’istruzione nel Regno Lombardo Veneto, previa però prelevazione dei 792 volumi scelti dall’i. r. Direzione del Ginnasio Liceale di Padova, giusta l’elenco annesso al pre. foglio 26 luglio 1854 N. 282 diretto al Rettorato dell’Università, che saranno da consegnarsi senz’altro al Ginnasio stesso per la propria Biblioteca. [...] f.to Marzani.”

seppur parziale, nessuno dei volumi controllati risulta oggi presente. Il dubbio legittimo se mai queste opere siano effettivamente arrivate al S. Stefano è però fugato da un documento del 2 giugno 1862, col quale Giacomo Zanella, direttore provvisorio del Ginnasio, chiedeva nuovi scaffali proprio per i libri appena arrivati.⁹

Ho detto all'inizio che uno dei modi in cui furono acquisiti libri antichi alla biblioteca del "T. Livio", furono le donazioni. L'esempio più consistente di questa forma di acquisizione, e l'unico documentato (almeno allo stato attuale delle conoscenze), è il Fondo Tosatto. Il prof. Carlo Tosatto fu docente di latino e greco al "T. Livio" dal 1926 al 1954: come studioso produsse varie pubblicazioni specialistiche nel settore della filologia classica, e fu un appassionato bibliofilo; nel corso della sua vita raccolse sul mercato antiquario una ricca biblioteca che, alla sua morte nel 1972, lasciò al "Tito Livio".

La raccolta entrò nell'inventario nel 1977-78. Trattandosi di data recente, si sarebbe portati a pensare che per la registrazione siano stati seguiti criteri più corretti di quelli seguiti in passato; e invece vennero inventariate con lo stesso numero intero collane. Ad esempio, 95 voll. della collana degli *Antichi Scrittori Greci Volgarizzati*, pubblicata a Milano dalla Sonzogno negli anni 1822-1826, sono stati registrati collettivamente su 2 soli numeri di inventario (e non si capisce perché 2 e non uno solo, a questo punto). L'intero Fondo Tosatto risulta così registrato su 545 numeri d'inventario complessivi, mentre in realtà la consistenza del fondo dovrebbe essere attorno ai mille volumi.

Il fondo raccoglie alcune opere di notevole pregio: dai 6 voll. in folio delle opere di Giovanni Crisostomo stampati a Parigi nel 1614, ai 9 voll. dei *Moralia* di Plutarco del 1799, al monumentale *Thesaurus Graecae Linguae* dello Stephanus nell'edizione parigina del 1833, alle prime edizioni del Lessico del Forcellini, e così via. Alcune sono piuttosto rare: ad es. una traduzione delle orazioni di Lisia pubblicata a Palermo nel 1834 non è presente in nessuna delle altre biblioteche di Padova.

Con queste notizie sul Fondo Tosatto ho esaurito i pochi dati a mia conoscenza sul fondo antico del Liceo "Tito Livio"; altri senz'altro emergeranno quando, e se, si procederà a una sistematica indagine dei documenti dell'Archivio e alla corretta catalogazione del materiale librario antico. Si auspica che prima o poi si possano trovare i finanziamenti per realizzarla, se non altro perché un fondo di consistente valore anche venale, oltre che storico, è a rischio, benché oggi in parte sia custodito sotto chiave ("in parte", perché non si dispone di armadi chiusi per l'intero fondo). Con rammarico si deve ammettere che questo di tenere un patrimonio librario chiuso sotto chiave sembra purtroppo l'unica via per proteggerlo, anche se naturalmente va a scapito della sua utilizzazione didattica.

⁹. "All'I.R.Luogotenenza Lomb. Veneta. Non bastando gli scaffali, che sono presentemente nella biblioteca di questo Ginnasio Liceale, al collocamento dei libri avuti dal fondo delle soppresse Corporazioni, necessitata questa Direzione a provvedere in qualche modo al bisogno, troverebbe opportuno l'acquisto di quattro scaffali descritti e valutati nell'annessa dichiarazione del falegname Giuseppe Celiga (?) perito giurato. La Direzione domanda nello stesso tempo facoltà di prelevare dal fondo delle tasse di ammissione la somma di fiorini 28.50 necessaria all'acquisto dei medesimi." Si tratta certamente dei quattro armadi decorati con intarsi, tuttora utilizzati per custodire libri del fondo antico nella Sala Docenti e in Vicepresidenza.